



## Scienza, pensiero e tecnologia Biennale del Mediterraneo A Genova convegni, mostre e tre premi Nobel

È Genova la città scelta per ospitare a partire da oggi e fino alla prossima primavera l'edizione zero della "Biennale del Mediterraneo", un'iniziativa promossa dal ministero degli Affari Esteri e finalizzata a incoraggiare la costituzione di un programma di attività in tema di scienza, cinema, teatro, arte e architettura che si basi su una rete internazionale. In relazione al Festival della Scienza 2010, ospitato dalla stessa città dal 29 ottobre al 7 novembre, il tema

scelto per la Biennale è "Scienza, pensiero e tecnologia". L'idea alla base dell'evento è quella di percorrere le proposte culturali provenienti dall'area geografica in esame attraverso i suoi protagonisti e una rassegna di mostre e appuntamenti che vogliono favorire il confronto e il reciproco arricchimento. Per farlo sono tante le iniziative in programma: si spazia dalle esposizioni "Le architetture delle tre grandi religioni del Mediterraneo" (Palazzo Ducale, fino al 15

dicembre) e "Luzzati e Calvino - Le fiabe e le città" (Museo Luzzati, fino al 31 gennaio) ai convegni dedicati a "Le culture della salute nel Mediterraneo" e "Degradazione e valorizzazione della costa mediterranea". Tra gli ospiti che si daranno il cambio tra ottobre e maggio anche tre premi Nobel: Riccardo Giacconi (Nobel per la fisica 2002), Gerhard Ertl (Nobel per la chimica 2007) e Orhan Pamuk (Nobel per la letteratura 2006).

# CUNNINGHAM

## «Shanghai è la nuova New York»

L'autore americano presenta il suo ultimo libro e racconta gli amori gay, i vantaggi degli e-book e la voglia di fuggire dagli Usa

PAOLO BIANCHI

«Il corpo cambia, ma Raffaello e Velázquez saranno sempre gli stessi. Abbiamo bisogno di questo, dell'eternamente giovane, così come abbiamo bisogno che il corpo invecchi con orgoglio e ferocia». Sono parole di Michael Cunningham, in Italia per presentare il suo ultimo romanzo, *Al limite della notte* (Bompiani, pp. 288, euro 17,50, traduzione di Andrea Silvestri)

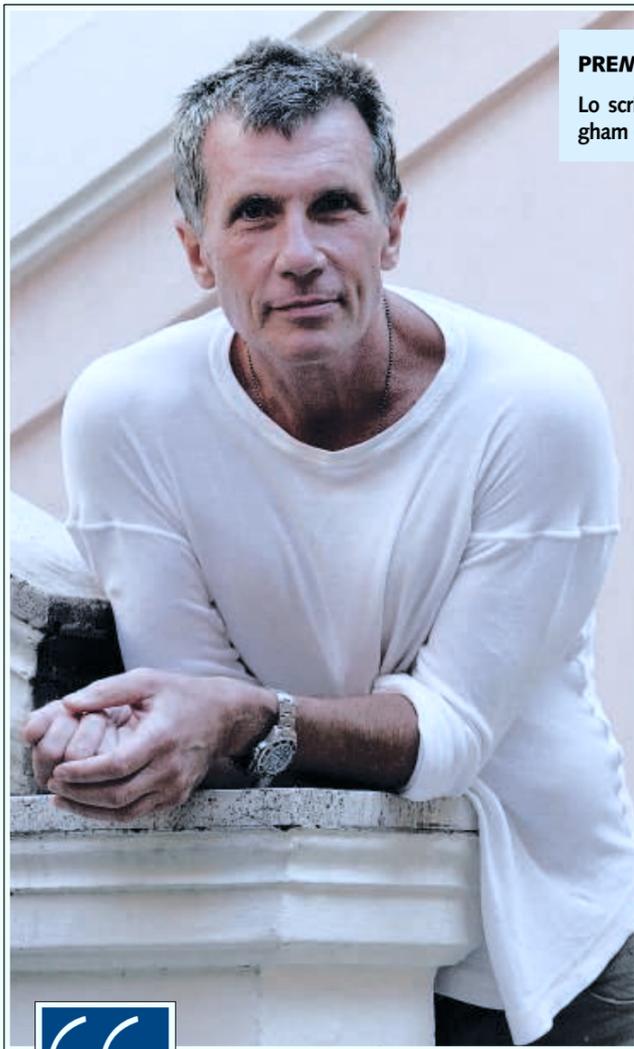
La comicità delle interviste collettive sta soprattutto nelle domande. Uno scrittore bravo, premiato e vezzeggiato dalla critica, come lui, premio Pulitzer per il romanzo *Le ore*, viene deposto sui divani di un albergo di gran lusso e sette-otto giornalisti che non hanno quasi mai letto per intero nemmeno uno dei suoi libri lo trafiggono come un San Sebastiano con le frecce delle loro domande generiche, banali o confuse. A lui tocca rispondere e, se è bravo e ne ha voglia, può offrire qualche spunto di riflessione. Cunningham se la cava abbastanza bene, nonostante domande come la seguente, veri e propri jolly da sfoderare in qualunque occasione, come frasi prestampate nei bigliettini d'auguri. **Qual è la distanza tra l'arte, la letteratura e la vita?**

«Penso che idealmente non ci sia nessuna distanza tra arte, letteratura e vita. Non c'è separazione. Rientra nell'essere vivi, così come rientra nell'essere vivi andare nel negozio all'angolo ad acquistare lo shampoo o l'aspirina. Sono tutte componenti importanti dell'esperienza umana. Uno è più povero non leggendo un libro o non guardando un'opera d'arte, così come la qualità di vita è scarsa se non si ama quanto è ordinario, normale, comune. Se non vediamo qualcosa di favoloso anche nell'andare al supermercato a comprare lo shampoo o l'aspirina, non riusciamo ad apprezzare la vita, perché tutto rientra in questo concetto di vita».

Poi arriva, immancabile come la scarlattina, la domanda sul presidente Usa.

**La sua valutazione su Obama?**

«Credo ancora in Obama. Ho ancora le mutande che indossavo il giorno della sua elezione, ma non oggi. Molti sono delusi perché non ci sono stati molti cambiamenti, o non abbastanza in fretta,



PREMIO PULITZER

Lo scrittore statunitense Michael Cunningham (1952) *Milestone*

per un amico o un insegnante. Questo non ha fatto di tutti noi dei gay. Comunque nel libro c'è abbastanza sesso da aver turbato mio padre».

Altre domande da contorsionisti intellettuali ve le risparmiamo e andiamo dove la situazione migliora.

**Negli altri suoi libri la letteratura è sempre al primo posto. In questo c'è un abbandono della letteratura a favore dell'arte. Ma cosa c'è nel mondo dell'arte che non va?**

«Intanto i troppi soldi. L'arte è diventata un investimento, come gli immobili. Il mercato deve essere controllato, così come la DeBeers controlla il mercato dei diamanti, immettendone sul mercato solo una quantità limitata. Al massimo una sessantina di artisti possono avere fama mondiale e apparire bene nelle collezioni. Perciò noi vediamo solo una frazione dell'arte mondiale. La nostra rimane un'esperienza limitata. Internet in questo è una speranza, aumenta la conoscenza».

**Che cosa pensa degli e-book? Procureranno danno agli scrittori?**

«Adoro gli e-book. A me costeranno, ma non ho iniziato a scrivere per diventare ricco e penso che nessuno dovrebbe. Ma gli e-book rendono più libri disponibili per più persone. Basta pensare a coloro che vivono lontani dalle città e dalle librerie. Chi è contrario, lo fa per ragioni economiche. Io ho sempre avuto un altro lavoro, oltre alla scrittura. Non voglio essere mantenuto dai miei libri».

**New York. Gli italiani la adorano. La guardano come la città più interessante del mondo. Lei che ci ha vissuto per 25 anni e ne ha scritto molto, non trova che si stia involvendo?**

«Sì, certo. Ma è un movimento ciclico. Adesso sono più interessanti Londra, Berlino, Istanbul. Forse un giorno tornerà in auge New York».

**Le città cinesi?**

«Se potessi permettermelo ci andrei subito. A Shanghai, per esempio. Per vedere i cambiamenti economici, sociali, e le evoluzioni artistiche».

[www.pbianchi.it](http://www.pbianchi.it)



■ *L'arte è diventata un investimento, come gli immobili. Il mercato deve essere controllato, così come la DeBeers controlla quello dei diamanti, immettendone sul mercato una quantità limitata. Al massimo una sessantina di artisti può avere fama mondiale e apparire bene nelle collezioni*

MICHAEL CUNNINGHAM

ma ha ridotto le imposte, ha salvato il sistema finanziario, americano e mondiale, ha ereditato un pasticcio impossibile da Bush. Ha fatto un bellissimo discorso su Youtube la scorsa settimana per invitare gli adolescenti gay a non suicidarsi. Per quanto ne so, non lo aveva mai fatto nessuno». E allora via con la domanda gay friendly.

**Cosa succede a un eterosessuale che all'improvviso si innamora di un ragazzo? Quali oscurità ci sono nel suo animo?**

«L'anima e la mente umana sono posti molto complicati. Peter, l'uomo di cui ho scritto nel mio libro, è un eterosessuale. È la storia di un uomo che vede per la prima volta nel fratello di sua moglie la bellezza che ha sempre ricercato nell'arte. C'è una corrente erotica, ma non riguarda tanto il sesso quanto l'attrazione per la bellezza. Penso che molti di noi da giovani abbiano avuto una passione

## Vite distrutte

### I profughi di Guenassia e le accuse a Sartre, pronto a tutto per l'Urss

EMANUELA MEUCCI

«Dopo la Liberazione, nulla è stato come speravamo. Oggi se ne fregano che i miei amici siano stati impiccati, o che la mia famiglia sia stata torturata fino a quando non mi ha rinnegato». Sta nelle storie di un gruppo di esuli, scappati dai Paesi dell'Est Europa e approdati nella Parigi degli anni '60 dilaniata dalla guerra d'Algeria, il cuore de *Il club degli incorreggibili ottimisti* (Salani, pp. 702, euro 18,60), romanzo d'esordio del 60enne Jean-Michel Guenassia.

Il libro, che in Francia è diventato il caso editoriale del 2009, inizia nel 1959, quando il giovane Michel, 12 anni e una famiglia allo sbando, viene ammesso nel "club" degli esuli che si incontrano ogni giorno a giocare a scacchi nel retro del bistrot Balto. Pagina dopo pagina, il racconto dell'adolescenza del protagonista si intreccia con i ricordi di questi uomini, obbligati ad abbandonare la propria patria per non essere uccisi.

«Tutte le storie sono inventate», spiega l'autore, «tranne una, che mi è stata raccontata da un profugo della Germania dell'Est, costretto a scappare all'improvviso e ad abbandonare la sua famiglia a Berlino per sfuggire alla Stasi. Per potersi salvare ha dovuto respingere con violenza la moglie che si era gettata ai suoi piedi e lo implorava di portarla con sé, e non ha mai potuto dimenticare le urla della donna che amava. Per questo non è più riuscito a dormire di notte, ma solo di giorno».

L'idea di raccontare le vite distrutte dalle purghe staliniane è nata dalla passione di Guenassia per la cultura russa «e dal tentativo di capire come un'idea positiva come quella socialista si sia potuta trasformare in un'ecatombe. E perché questo sia accaduto in tutti i Paesi dove i comunisti hanno preso il potere, non solo in Unione Sovietica». E da dove nasce il titolo? «Da una frase di Milan Kundera, che in uno dei suoi romanzi spiega che è l'ottimismo, e non la religione, il vero "oppio dei popoli". Questo perché in Repubblica Ceca, dove regnavano povertà e paura, essere ottimisti significava sfuggire dalla realtà, e chi iniziava ad avere qualche dubbio finiva per essere imprigionato o ucciso. I miei personaggi sono disillusi, ma rimangono inguaribili, nel senso che non sono credono di dover arrendersi solo perché hanno fallito».

Fra i clienti del Balto ci sono anche Jean Paul Sartre e Joseph Kessel, che hanno un rapporto ambiguo con i profughi. Da un lato i due intellettuali cercano di aiutarli, mentre dall'altro continuano a difendere il regime sovietico. E l'ispirazione per il libro, racconta Guenassia, è nata proprio dal ricordo di quando un giorno, da bambino, aveva visto i due scrittori seduti in un bar mentre giocavano a scacchi. Ma perché inserire l'autore de *La Noia* nel romanzo? «Sartre non mi piace», conclude Guenassia, «proprio perché, pur di veder trionfare il socialismo, era pronto a difendere l'Urss. Però mi affascina il fatto che questo omino miope e alto un metro e sessanta fosse disposto a lottare fino in fondo per difendere un'idea diventata qualcosa di abominevole».